

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio It. L. 3 —
 > a domicilio > 3 60
 PROVINCE del Regno; > 4 —
 Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
 Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1° piano

La dimostrazione per la riforma in Londra.

Piacca o non piaccia ai corifei della stampa francese il sig. de Persigny aveva ragione dicendo che in Inghilterra la libertà può sussistere senza impacci, poichè si sa usarla senza esagerazioni. La recente manifestazione riformista di Londra n'è splendido esempio.

Ognuno sa essere lunghissimo tempo dacchè il sig. Bright ed i suoi amici vanno chiedendo un allargamento della base elettorale in Inghilterra, dove gli elettori politici, ad onta della maggior coltura e ricchezza, non sono ancora tanti quanti in Italia.

Ognuno sa che gli uomini di Stato inglesi, tutti più o meno vigorosamente, resistono a questa pressione non tanto per poco rispetto al principio d'eguaglianza, quanto per tema di rendere meno solide le basi del Governo, disturbando la proporzione dell'influenza, che gl'Inglesi esercitano ora nel Parlamento non in ragione di numero, ma per rappresentanze di interessi.

Ognuno sa del pari che il ministero Wighs capitanato da Gladstone e Russel erasi deciso a portare alla Camera dei Comuni un progetto di riforma, in cui non si accettava già puro e semplice il principio del suffragio universale (chè radicali riforme in Inghilterra non sogliono farsi con un tratto di pena), ma si faceva un passo innanzi verso questo ideale dell'avvenire.

Il ministero Wighs non vi riuscì e cedette piazza al partito Tory. Se quello concedeva poco, questo pur volendo far mostra di dare, è disposto a concedere ancora meno.

Per fortuna d'Europa e della civiltà, l'Inghilterra non è più col partito Tory, esso arriva al Governo, ci sta qualche mese e poi deve cadere. È precisamente il rovescio di quello che accadde fin ora in Austria dove se vi furono governanti che sentissero un po' del liberale passarono come me- teore.

Le riforme in Inghilterra devono passare di consuetudine per tali trafale che gli errori non possono certamente farsi strada con facilità. I meetings, le petizioni, la stampa, l'inchiesta e molto spesso mutamenti ministeriali, scioglimenti della camera, agitazioni elettorali, progetti, controprogetti, discussioni, rinvii, emendamenti e nuovi meetings e nuove inchieste e nuove crisi, ecc. ecc., e dopo tutta questa preparazione, tutto questo esame, an-

cora le riforme non s'attuano che poco a poco, gradualmente, lentamente, quando hanno già preso radice nell'animo delle moltitudini, e quando sono sfumate le passioni, affievoliti gl'impulsi e stanche le resistenze.

Ad una di queste grandi incubazioni noi appunto assistiamo da più anni a proposito della questione della riforma, ed è una di queste dimostrazioni imponenti che ebbe luogo a Londra il 3 dicembre, senza uscire d'una linea dal campo della legalità ed al solo scopo di appoggiare colla adesione degli interessati la voce degli avvocati della riforma.

Noi non parleremo oggi del merito della questione, diciamo però fin d'ora ch'essa è tale da dar molto a pensare al filosofo politico; è la democrazia che batte alla porta della vecchia Inghilterra.

Ciocchè noi vogliamo far presente ai lettori si è la esemplare regolarità d'una sì imponente dimostrazione.

La dimostrazione è annunciata e si vuol renderla sorprendente pel numero degli attori e degli aderenti. Egli è agli operai, non solo dei vari quartieri di Londra ma di tutta Inghilterra, che l'invito è diretto. Trattasi di un loro interesse, l'uomo politico può illuminarli, ma ad essi soltanto spetta il decidere se ciò che per essi si domanda essi lo vogliano o no. Non si cospira, ma a pien meriggio la dimostrazione si organizza ed il Governo neppur si sogna d'impedirlo. Occorre un luogo di riunione, il luogo prescelto sarebbe l'Hyde-Park (luogo ove sorge il palazzo di cristallo), ma v'è un dubbio s'esso sia luogo pubblico o della Regina, ebbene: si domanda licenza ai consiglieri della Regina. Ed hanno rifiutato, hanno rifiutato senza lasciarsi imporre dall'autorità della immensa popolazione che nessuna forza al mondo basterebbe a contenere. Ed al rifiuto nessuno pensò ribellarsi, poichè la legge, ov'è libertà vera, la legge è la volontà nazionale, e ad essa non v'è potente cui debba increscere il piegarsi. Però s'offre altro sito, è rifiutato, se ne concerta un terzo. E i disordini possibili? A ciò non pensa solo il Governo, i capi della dimostrazione se ne preoccupano essi pure per i primi, essi s'incaricano del buon ordine se il Governo vuol loro delegare tanta autorità; ma la legge ha i suoi esecutori, ha i suoi policemen, la legge non deroga nè davanti il ministro, nè davanti le masse popolari; i dimostranti sanno che ne va del loro decoro a non urtare nella legge, ma se vi urtassero non avrebbero un lagna a muovere

perchè il Governo li faccia disperdere dai suoi policemen.

Ecco cosa vuol dire libertà vera — Il potere rispetta i diritti del cittadino, ed il cittadino non solo piega dinanzi all'autorità della legge ma se ne fa anche custode e vindice. Tale è l'Inghilterra.

Telegrammi e corrispondenze già ci diedero ragguagli sulla imponente dimostrazione, che sebbene non arrivasse alle immense proporzioni desiderate dai promotori i quali si ripromettevano il concorso di ben 200,000 operai, pure raggiunse la cifra assai considerevole di 25,000 dimostranti, massa imponente che per se sola darebbe a pensare a qualunque governo, e che avrebbe potuto essere occasione in qualunque altro paese dei maggiori disordini per l'affollamento de' spettatori che non si calcolano a meno di un 180,000 anime.

Unanime è l'attestazione che i dimostranti tennero un contegno meritevole d'ogni elogio. — Gli stessi giornali che rispetto alla questione della riforma sono i più riservati dicono francamente col Times. «Quello che ieri fu fatto è bastevole a dimostrare che un gran numero della classe artigiana desidera la franchigia elettorale e che non v'è nazione alcuna per credere che possa abusarsene.»

L'elogio va agli operai non meno che ai capi della dimostrazione.

Confrontando questa manifestazione popolare alle altre che si vollero provocare tempo addietro pro o contro il potere temporale del papa e che riuscirono a lotte e disordini, senza punto giovare allo scioglimento della questione, confrontandola soprattutto alle imponenti assemblee che nel secolo scorso diedero convegno a Parigi sul Campo di Marte noi possiamo trarne l'utile insegnamento. *Che l'influenza delle masse non può mai efficacemente adoperarsi se non se difendendole da ogni intemperanza e contenendole perciò nello stretto campo della legalità.* Se la dimostrazione londinese avesse trascorso in sedizione e tumulto forse il Governo avrebbe dovuto ricorrere all'uso delle armi, si avrebbero contate centinaia di vittime, ma la questione nella riforma non ne sarebbe stata che pregiudicata tanto negli animi degli aderenti moderati, quanto e specialmente in quello de' timidi e degli avversari. SI.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 8 dicembre.

Imprendo a scrivervi a sera inoltrata e che io mi sappia non è peranco giunto da Roma telegramma che ci dia annuncio dello avveratosi prodigio che Pio IX, nella sua invidiabile beatitudine, annunciava doversi oggi avverare. La Corte pontificia si è forse lasciata andare a sperare che lo strombettato divisamento di recarsi, in fretta e furia, a Civitavecchia, potesse conturbare i più timorati fedeli da indurli a far lega colla reazione e quella evocando rinnovare le immani scene di Barletta e di Palermo. Ma ragion vuole che si debba invece dichiarare che le scellerate speranze sono latenti di maniera, da diminuire più che rafforzare probabilità di riuscita. Che se il profetato miracolo dovrà avverarsi, noi speriamo sarà a tradursi in atto in una, per quanto studiata, benevole accoglienza che al Vaticano si farà all'on. Tonello, che deve esser per lo appunto oggi in Roma.

Egli è partito provveduto di ampie istruzioni riguardanti le questioni ecclesiastiche non peranco solute, ed è lasciato al di lui accorto intendimento di poter condurre le pratiche dalla Chiesa alle faccende mondane, in guisa da riuscire ad un accordo religioso politico.

Abbiamo inteso in questi ultimi giorni ritornato in discussione il progetto d'assicurare al Pontefice un appanaggio convenevole per il concorso concorde delle potenze cattoliche; riparlare che forse non è estraneo agli sforzi di conciliazione, che hanno indotta la stampa europea ad approvare i nuovi tentativi che l'Italia compie oggi in Roma, ed hanno ispirato i riflessi significanti che il *Moniteur du soir* detta intorno al ritorno dei vescovi nelle loro diocesi.

Ove poi siffatto passo dell'Italia riuscisse frustaneo, noi siamo convinti che la Santa Sede, nella questione temporale, sarà abbandonata ad un assoluto isolamento ed alla conseguenza inevitabile d'una passiva resistenza; risultati che porranno il decrepito potere faccia ad un popolo, che si sente in pieno diritto di conseguire i benefici inerenti alla libertà.

I giorni sono contati, le truppe Francesi omai hanno sgombrata la Città eterna; alla vigilia dello spirare della Convenzione la bandiera, usa alle splendide vittorie, non sventolerà più dalla sommità di Castel s. Angelo, e la bianco-gialla, forse è predestinata ad avvisare l'ardito popolano di Trastevere che è suonata l'ora della riscossa. Noi abbiamo fede nei pronipoti dell'antica Roma e tanto, da andare convinti che a forza di una di quelle dimostrazioni, alle quali non si può resistere, l'Italia sarà trascinata al compimento del proprio programma.

La polemica insorta tra il *Diritto* e l'*Opinione* circa alla convenienza di appigliarsi ad una politica più o meno pacifica, ha originati dei discorsi animatissimi intorno a codesta importantissima questione. Non starò qui a ripetervi tutto ciò che si va dicendo

al riguardo, si vorrebbero combinati certi impasti di alleanze nei quali peraltro ritengo non vi abbia mano, nemmeno alla lontana, il Governo. Vi è persino chi si spinge a credere che i maneggi della diplomazia, onde arrestare la insurrezione di Candia, tendino allo scopo di rallentare sino a primavera ventura lo sviluppo della grande questione Orientale, e che in codesto lavoro, destinato a dare un definitivo assetto all'equilibrio europeo, l'Italia vi porterà il suo poderoso contingente.

Se per la via di nuovi sacrifici potremo estendere il beneficio della libertà sino all'ultimo lembo di terra italiana, in vero desideriamo che siffatta combinazione abbia ad avverarsi. Oggi non torna opportuno di analizzarle quale di queste combinazioni ci possa più convenire, ultimato il riassetto militare nel quale ora l'Europa unisona si affaccia; si potrà più razionalmente discutere; certo noi che non sappiamo scordarci i disastri patiti azzardiamo desiderare, che l'Italia si ripresenti sul teatro della grande lotta che si delinea di fronte all'Austria, e per sperare che un pieno successo cancelli lo sfregio arrecatoci dalla fatalità.

È giunto da Roma il dott. Sanni chirurgo molto distinto, uno dei tanti individui sfrattati in questi ultimi giorni dal Governo pontificio — sono le ultime scosse della tirannide, epperò santissime.

I *Rettili* hanno chiamato ieri sera al Niccolini un uditorio scelto e sovrabbondante. Il risultato del primo atto sembra dovesse assicurare all'autore un trionfo — ma non fu così, egli fu ucciso dagli sproloqui stucchevoli e dagli epigrammi infiniti che intesero quella tiritera, che commedia non puoi chiamare quella del signor Uccelli, così come sta scritta. G.

Venezia, 8 dicembre.

Un gesuita e una strega. — Permettetemi che per questa volta lasci da banda la cronaca elettorale, e che vi mandi un capitolo di romanzo storico, ma storico fino allo scrupolo.

Una sera d'agosto del 1865 tre individui picchiavano all'uscio di un avvocato, si avanzavano a passo incerto, salutavano a voce sommessa, chiudevano sospettosamente la porta si guardavano in faccia senza parlare, come chi ha un geloso mistero da rivelare, e paventa che persino l'aria ne abbia sentore. Uno di essi era un vecchio di 77 anni, Vincenzo Battistini; l'altra è sua moglie, in sui 50, Angela Penso; il terzo un loro inquilino, di 47, Paolo Capretti.

Infine pigliano animo. Il Capretti comincia a rivelare l'arcano. Quei tre infelici hanno bisogno di un avvocato che li consigli (qui qualche scettico sorriderrebbe), essi sono dominati da una potenza sovrumana, sono sotto il fascino d'una tremenda magia.

E qui comincia una dolente istoria di streghe di primo grado e di secondo grado, una gerarchia di spiriti malvagi, una catena di influenze malefiche, di cui è difficile seguire il filo, e presentare un quadro netto e lampante.

L'avvocato li guarda con tanto d'occhi, e da sé a sé si propone la semplice questione: Costoro sono essi corbellati o corbellatori? — Quando tutto ad un tratto di mezzo a quest'atmosfera di streghe, di maghe, di fattucchiere, di mezzo a questo mondo fantastico, dove danzano gli spiriti ed i folletti, sorge un fantasima nero nero (non aver paura, o lettore), questo fantasima è un gesuita.

Per tagliar corto, quei tre galantuomini credevano al soprassensibile, ma l'avvocato, che aveva letto i paragrafi del Codice penale, credeva alle truffe. Al nome del gesuita, egli disse a sé stesso: All'erta, all'erta; e tese gli orecchi. Il racconto di Paolo Capretti aveva odore di truffa: l'avvocato, che ha un granello di malizia, e che in fatto di gesuiti è un po' miscredente, ne sentì il puzzo da lontano; raccolse i documenti, che quei tre galantuomini avevano con sé, e disse sotto

voce: Reverendo padre Giuseppe (è questo il nome del gesuita) mi dispiace tanto e poi tanto del torto, che mi fate fare a Sant'Ignazio vostro istitutore, ma per amore alla giustizia deposito queste carte al tribunale. — E così fece. Quello che ne nacque, è stato un processo criminale; e da questo processo (sia perchè fosse innocente, sia piuttosto perchè le vicende politiche gli lasciarono tempo di svignarsela) il padre Giuseppe è uscito illeso.

Ecco in brevi parole la storia. Lascio i particolari, che forse leggerete tra poco nell'*Eco dei Tribunali*.

In casa dei tre individui, con cui avete fatto conoscenza, viveva da più mesi una certa Catterina Marcon, donna di 36 anni, di aspetto piuttosto simpatico. La Marcon presso i suoi padroni di casa spacciavasi per intima amica di una maga chiamata Maria di Corfù, una maga di vecchio stampo, una maga numero uno, che ne faceva di belle, ma belle tanto che nessuno le crederebbe. Poi raccontava (sempre a' suoi padroni di casa) *mirabilia magna* di una certa Maria Andreotta, che era stata ammaliata anch'essa da una strega ermafrodita; e la stregheria era stata scoperta per essersi rinvenuta nel pagliericcio dell'Andreotta una gallina morta e tutta pelata, tranne le punte delle ali, sotto le quali eravi un fegato di pollo d'India ed un cuore coperto di spilli; fattucchieria manifesta! Poi raccontava che il padre Giuseppe era stregato anch'esso, e che la stregheria gli produceva l'effetto di una sfrenata passione amorosa verso l'Andreotta. Poi, che essa medesima (la Marcon) era stata stregata, e che l'effetto in lei della magia era di renderla ruff... di don Giuseppe medesimo nella sua passione (sono e precise parole di un protocollo di esame esistente in atti). Infine era stregata la Angela Penso, colei che in quella sera di agosto abbiamo veduta entrare nello studio dell'avvocato.

La Maria di Corfù, la maga per eccellenza, qualificata dal Capretti in una sua memoria esistente in atti come *liberatrice degli ossessi, indovinatrice dei segreti di ognuno, attraversante monti e mari e le cento e le mille leghe di strada ferrata in breve ora*, non fu mai conosciuta da nessuno; è come l'araba fenice: tutti gli atti processuali ne parlano, ma nessun testimonio la vide.

Eppure esistono in atti sette lettere firmate dalla Maria di Corfù, cinque dirette alla Penso, una al Battistini, una al Capretti. Le sgrammaticature sono infinite; ma v'ha per entro un certo che nei concetti, che lascia supporre uno zampino più esperto; v'ha per entro una unzione sacerdotale, che lascia supporre che la persona, che la scriveva, fosse educata alla scuola dei gesuiti.

Comunque sia, queste lettere furono strumento di varie truffe. La Marcon si fece consegnare dalla povera Angela 3 sottane, 1 abito nero e 2 camicie, sotto pretesto che erano stregate e che bisognava abbruciarle; frodò al Battistini fior. 18, al Capretti fior. 2 35, ecc., ora per acquistare sale e carbone, con cui sciorre gl'incanti, ora per far novene, ora per far esporre il Crocefisso di Capo d'Istria, ora per far recitare una messa da un armeno, ora per far accendere le candele all'altare della Madonna nella chiesa dei Gesuiti.

Una di queste preziose lettere scritta dalla fantastica Maria di Corfù raccomanda alla Penso di tenersi ben caro quel tesoro della Marcon, che porta tante benedizioni alla sua famiglia: e la povera Penso divise con essa per mesi e mesi il suo pane.

Mi dimenticava di dirvi che la Catterina Marcon era in stretta relazione (credo spirituale) col padre Giuseppe, che quasi ogni giorno andava a confessarsi da lui, che gli mandò, chi dice cinquanta e chi cento lettere scritte per suo conto da Paolo Capretti, e che quando lo spirito maligno la invadeva (lo che avvenne 12 o 15 volte) e la faceva cadere svenuta, quei di casa correvano a chiamare il padre Giuseppe, il quale si chiudevano in camera con lei, la confessava e la metteva (come si dice) in grazia di Dio.

È singolare, come la maga Maria di Corfù profetizzava questi accessi della povera Marcon, ne avvertiva anticipatamente l'Angela Penso, e la istruiva sul *modus tenendi*. Vi riporto testualmente due classici brani e poi finisco.

La lettera 25 maggio 1865 dice così:

« Procurate che mangi più che sia possibile sibilla tenetella allegra perchè possa aver forza sufficiente, procuratevi nella vostra Casa acqua santa olivvo e angiola che tiene i re magi che li appoggia al Cuore una Candela benedetta, ecc., ecc. Cavattelgi tutte le forchette e i capelli sciolti sive le dresse desfatte. »

È la lettera 8 giugno dice così:

« Preparerai il letto di Paolino, deve essere Biancheria netta, Coltra che non abbia Collor Nero, alta di capo. Manderai a chiamare il Reverendo Padre Giuseppe in questo termine che siamo intesi con lui venga a confessar in premura dandogli premura che è ordinato dal Me-dico senza intardigarsi. »

E il male capitava all'ora segnata, e il padre Giuseppe accorrevva subito, e trovava (secondo gli ordini della maga Maria di Corfù) *le dresse desfatte sive i capelli sciolti* e le lenzuola di bucato.

Il padre Giuseppe assunto in esame molte cose non si ricordava, e molte non potè rivelare per non tradire il segreto della confessione.

Qualche mala lingua vorrebbe, che le lettere di Maria di Corfù (che non ha mai esistito) fossero scritte dallo stesso padre Giuseppe della Compagnia di Gesù ma il vostro corrispondente non può asserirlo, perchè non conosce il suo carattere.

Qualche malizioso vorrebbe, che il padre Giuseppe avesse per la Marcon una simpatia non tanto sacerdotale; ma il vostro corrispondente stenta a credere che un gesuita possa incepire.

Qualche impertinente arriva a dire, ch'egli facesse commettere quelle truffe, per procacciare qualche agio e qualche quattrino alla Catterina Marcon.

Fatto sta che le risultanze processuali indussero nel regio tribunale il sospetto, che il padre Giuseppe fosse la forza motrice di tutto quel mirabile meccanismo, e perfino che la stessa Marcon fosse raggirata da lui. Fatto sta che la Marcon fu prosciolta per insufficienza di prove, perchè il dibattimento finale riversò molti indizi sul padre Giuseppe. E così calò il sipario di questa scena, dove v'ha tanto di buffo e di ributtante. — La giustizia fece indagini per rinvenire il reverendo padre; ma il reverendo padre (benchè per il solito i gesuiti ci siano dappertutto) risultò irreperibile.

E qui, per non lasciarvi in curiosità, giacchè conoscete tutti gli altri personaggi di questo dramma, vi dirò, che l'avvocato, che ebbe il merito di avviare questo curioso processo, è il dottor Francesco Pasqualigo, ora deputato al Parlamento; che il gesuita è il padre Giuseppe Rossi, uomo in odore di santità; che il dibattimento finale ebbe luogo l'altro, giovedì 6 dicembre corrente; che il difensore dell'imputato fu il dottor Eugenio Caluci, giovane che promette di seguire le tracce dell'avo e del padre.

Intanto, per valerme delle mellifue espressioni adoperate da Maria di Corfù nella sua lettera 23 maggio 1865, vi lascio, o lettore, con tutto l'amore e l'affetto in pace con Dio e con i santi re Magi specialmente Baldissera. B.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Leggesi nel *C. Cavour*:

Corre voce che fra due o tre giorni il ministro della pubblica istruzione pubblicherà il decreto della riforma del suo ministero.

Si tratterebbe d'una semplificazione importante e che darebbe considerevoli risparmi

Al Consiglio superiore d'istruzione verrebbe sostituito un comitato gratuito, composto dei rettori delle università per la istruzione superiore; per l'istruzione secondaria e primaria vi sarebbero due comitati di sei membri ciascuno; da questi comitati dipenderebbe una ventina d'ispettori centrali che surrogerebbero i provveditori e gli istruttori ordinari, lasciando sussistere i soli ispettori di circondario per l'istruzione primaria.

— Un dispaccio particolare dell'*Avenir National* da Roma dice che il Governo del papa sconfessa l'articolo del giornale ufficiale contenente le insinuazioni offensive pel Governo francese.

— Leggesi nell'*Arena*:

È deciso il matrimonio di S. A. il principe Amedeo con la principessa Della Cisterna. Le considerazioni che furono fatte ai principi della Casa, che si erano fin qui mostrati dissenzienti, hanno ottenuto il sopravvento, e nulla pare che si opponga più a questo matrimonio, che servirà a riconciliare interamente l'aristocrazia piemontese con la Casa Reale.

Il principe, dopo le feste che in tale circostanza saranno date a Torino, andrà a Verona per fissarvi la sua residenza, e se ciò, come in generale si afferma, succederà nei primi giorni del futuro gennaio, i Veronesi avranno il vantaggio nel carnevale di avere buona parte della Corte fra loro.

— Intorno alle accennate pratiche concilianti della Prussia, si legge nella *Patrie*:

« Il gabinetto di Berlino non si occupò della questione romana che come ausiliario delle potenze cattoliche presso l'Italia. Esso portò a Firenze il suo contingente di osservazioni politiche, ispirate dalla cura stessa degli interessi italiani ed il valore di queste osservazioni si accrebbe in qualche modo, mercè la deferenza con la quale il Governo di Vittorio Emanuele accoglie le comunicazioni del suo alleato. »

« La Prussia fece quindi intendere a Firenze che dal punto di vista puramente politico, il possesso di Roma non aggiungerebbe nulla alla grandezza e potenza dell'Italia unita, mentre che dal punto di vista morale, tenendo soprattutto conto del turbamento che getterebbe nel cattolicesimo la caduta del governo pontificio, il governo di Vittorio Emanuele non avrebbe che a guadagnare, rispettando nella sua presente situazione e il papato e il capo della Chiesa attuale. »

MILANO — Leggesi nel *Sole*:

Ebbe luogo la annunciata riunione per la costituzione del comitato promotore per la lega contro il monopolio nell'emissione dei biglietti di Banca.

Se gli intervenuti della nostra città furono numerosi, numerose altresì furono le adesioni degli invitati delle altre città; basti citare tra queste, quelle degli onorevoli Crispi, Bargonj, Tamajo, cav. Rossi e Lampertico (nuovi eletti di Schio e di Vicenza) il deputato Federico Seismit-Doda, già relatore della commissione per riferire sul progetto di legge per la Banca d'Italia alla Camera, prima che se ne chiudesse la sessione, quella del direttore del giornale il *Corriere Italiano* ecc. ecc.

Ci limitiamo per oggi a dare le conclusioni adottate in quest'importante riunione alla quale presiedeva l'onor. deputato Torrigiani.

All'unanimità, meno un voto, fu deciso che la lega combatterà il monopolio nell'emissione dei biglietti di Banca, e propugnerà la libertà dell'emissione regolata da una legge con principi comuni per tutti gli stabilimenti di credito che fossero per sorgere in Italia.

Fu nominato un comitato promotore composto di uomini influenti e appartenenti alle diverse provincie italiane, incaricato:

di redigere il programma e il regolamento della lega;

di promuovere la istituzione di comitati locali in tutte le provincie;

di convocare i rappresentanti di tutti i comitati locali a tempo opportuno per procedere alla nomina del comitato centrale permanentemente, e discutere tutte le proposte che dal comitato promotore stesso venissero presentate, nonchè quelle partite dagli stessi comitati locali.

Il comitato promotore riuscì composto di 25 membri, il cui nome pubblicheremo quando tutti i non presenti all'assemblea di ieri abbiano accettato l'incarico loro affidato.

Il nostro giornale fu per intanto indicato come l'organo della lega, e incaricato di pubblicarne gli atti, e riferirne le deliberazioni.

PALERMO — Il *Giornale di Sicilia* pubblica il seguente ordine del giorno del generale Cadorna:

Nel lasciare la missione straordinaria affi-

datami testè dal Governo per ricomporre l'ordine in questa provincia, mi è grato manifestarvi la mia piena soddisfazione per aver saputo così potentemente coadiuvarmi nel difficile mandato. Voi avete sopportato grandi fatiche e incessanti, nè la vostra operosità è venuta meno quando il morbo asiatico inferiva maggiormente. Ho dovuto quindi ammirare in voi l'abnegazione magnanima, e mi sono convinto ancora una volta che l'esercito italiano colla sua moderazione, coi suoi istinti generosi, e colla sua disciplina corrisponde in modo mirabile ai bisogni del paese che rappresenta.

Nè posso tacere altresì che i tribunali militari sono stati ammirati per calma e severa imparzialità, dal numeroso concorso che presentavasi ogni giorno ai loro pubblici dibattimenti.

Il corpo sanitario ed i cappellani militari debbono pur aver lode per la grande attività spiegata, e per le cure prestate ai militari affetti di cholera. Io sono quindi ben lieto di dover commendare anche l'opera loro, e di partirvi da voi col profondo convincimento che avete tutti ben meritato del paese.

Palermo, 30 novemb. 1866.

Il luogotenente generale
Regio commissario straordinario
R. Cadorna.

ROMA. — Si legge nel *Times* del 6:

Fra cinque giorni da oggi non rimarrà più nei domini pontifici un solo soldato della armata francese. L'imperatore Napoleone mantenne la sua parola, e non si può far a meno di riconoscere la saggezza e pazienza, la coerenza e lealtà del suo procedere nel disgustoso affare di Roma. Senza menzionare all'epoca lontane, il Papa si ebbe ora diciassette anni di tempo per porre ordine alla sua casa; ch'egli quindi se ne stia in piedi o cada, ciò dipenderà esclusivamente dal suo volere, e che non solo la Francia ma il mondo intero debba ora lavarsi le mani delle faccende papali, risulterà necessario a tutti i suoi amici e nemici nonchè ai fanatici ultramontani. Egli è impossibile esigere che Napoleone o qualsiasi altro potentato mantengano il principio di due pesi e di due misure, e quindi ciò che si ritiene giusto ed equo per i francesi e per i belgi deve egualmente essere accordato agli italiani ed ai romani.

La soppressione dei conventi in Italia non può esser considerata un abuso di forza, dacchè tale non fu considerata nè in Francia nè in Spagna; e la promulgazione delle leggi civili non è un'offesa a Dio se messa in vigore a Firenze e Roma piuttosto che a Brusselles e Parigi. Un avvocato del Papa potrà forse dire che due mai non fanno un bene, ma noi guardiamo al male ed al bene sotto un punto di vista francese, e nessun francese vorrà negare agli italiani ciò che nazione francese ha chiesto ed ottenuto per se stessa.

Veniamo assicurati che esista un grande eccitamento fra gli ultramontani francesi, e che il rancore di alcuni vescovi contro l'imperatore sia tanto più feroce che impotente. Le maledizioni contro *Pontius Pilate* e *Judas Iscariot* sono estremamente profonde perchè non possono esser fatte ad alta voce, ed egli mantenendo le leggi non avrà altra cosa a dire al suo popolo, senonchè: « preferireste voi di avere un regime papale piuttosto che francese? Se permettereste agli ultramontani di dominare la posizione a Roma, essi non saranno soddisfatti che allorché potranno schiacciarsi col piede. »

Fra cinque giorni, noi dissimo, la guarnigione francese avrà abbandonato il territorio pontificio, e siamo intimamente convinti che la parte sana del popolo francese ne sarà soddisfatta. Egli è impossibile di prevedere oggi le determinazioni del Papa, dacchè egli stesso non ha ancor preso un partito qualsiasi; ma ciò che risulta certo si è lo scorgimento del partito ultramontano.

Pochi giorni or sono, una banda di briganti, cacciati a traverso le frontiere romane dalle truppe italiane, piombò sopra un distacco di zuavi papalini, che non potè resistere all'urto, neanche con l'aiuto dei gendarmi che vennero in loro soccorso. Un concentramento quindi di queste truppe poco disciplinate e malcontente nella capitale lascerà in potere di bande feroci le varie provincie, che a propria difesa dovranno prendere le armi e si costituiranno indipendenti in conseguenza a forza maggiore.

Ed il Santo Padre non ha egli alla mano un modo facile e naturale per definire una questione resa involuta senza scopo e motivo? Noi azzardammo di dire alcuni giorni fa, che la missione del Vegezzi a Roma era stata mossa da un desiderio dello stesso

Pontefice; che sia quindi il Vegezzi od il Tonello che va a Roma, per trattare delle questioni religiose e delle sedi vescovili, ciò non cambia la questione in modo alcuno; appena partiti i francesi, il Papa si troverà nella posizione di un uomo che sta per annegarsi, ed esso preferirà esser aiutato dagli italiani, piuttosto che dai briganti, i quali aiutandolo lo spoglierebbero di ogni cosa. L'intervista dunque del consigliere di Stato Tonello col Papa dovrà ora definire ogni cosa, ed il Santo Padre riconoscerà, che voler mantenere uno Stato di 600 mille anime senza risorse e commercio, è una vera assurdità.

CAMPORBASSO. — *L'Opinione* scrive:

Un telegramma giunto testè annunzia che questa mattina, alle ore 11 circa, il distacco di Venafro e quello della Terra di Lavoro ch'erano in perlustrazione sui monti, furono attaccati dalle bande brigantesche riunite di Canaone, Guerra, Fuoco e Pace.

L'attacco avvenne sul monte Coppa Presenzano, e fu veramente accanito. I briganti erano assai più numerosi che non i soldati, con i quali si trovavano a combattere, ma se i malandrini lasciarono sul terreno il capo banda Canone e tre famigerati briganti, noi dal canto nostro abbiamo a deplorare la morte di un capitano e di un soldato del 72. Le bande riunite furono cacciate in fuga, e mentre scrivo i briganti sono inseguiti da ogni parte. Domani, se avrò altri particolari, vi scriverò.

— Leggiamo nell'*Italia militare* dell'8, che nel mattino del 5 sui monti di Rosenzano ebbe luogo uno scontro fra alcuni distacchi di truppe italiane, e alcune bande riunite di briganti, nel quale il capitano Polone Gustavo del 72.º fanteria, e un milite della guardia nazionale mobile rimasero uccisi, e feriti alcuni soldati. Dei briganti tre sarebbero stati uccisi.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA. — Scrivono da Madrid al *Temps*:

« Trattavasi in questo momento di comporre un gabinetto il quale avrebbe avuto per anima il padre Claret e per braccio destro un certo grande di Spagna rinomato per le sue idee assolutiste. Costituito il ministero, avrebbero soppresso di subito, per cattivarsi le masse, il dazio consumo, e ribassato per ordine il prezzo del pane e del vino che adesso è ognor crescente.

« Quanto all'esercito, per distrarlo ed occuparlo, avrebbero armato una divisione della flotta con truppe da sbarco, concentrate anticipatamente a Barcellona e nei dintorni, a fine di essere pronti alle eventualità che succedessero alla partenza dei francesi da Roma.

« Se si fosse minacciato il potere del santo padre, la flotta sarebbe partita per Civitavecchia; le truppe da sbarco si sarebbero unite ai zuavi pontifici per marciare su Roma con tutti i reazionari degli Abruzzi e coi volontari che il mondo cattolico avrebbe fornito.

« Questo progetto lusingava la regina nei suoi sentimenti religiosi e di famiglia, giacchè si dava per corollario alla restaurazione del papa, quella di Francesco II di Napoli.

« Per condurre a buon termine questa impresa, si sarebbe fatta la pace ad ogni costo colle repubbliche dell'America del Sud; e la flotta di spedizione aumentata di tutte le forze navali disponibili della Penisola, avrebbe sbarcato 15,000 uomini nell'antico regno di Napoli, che si suppone esasperato contro il piemontesismo e in attesa dell'occasione propizia per levarsi come un sol uomo. »

CANDIA. — I fogli di Atene pubblicano questa lettera del colonnello Coroneos, comandante degli insorti di Creta, al suo compagno d'armi Zimbrakaki:

Mourniè, 14 novembre 1866.

« Mio amico,

« Il 28 dello scorso mese vi ho spedito un corriere per aver vostre nuove e fornirvene delle mie. Precedentemente vi ho inviato altre mie lettere, ma finora non ricevetti alcuna risposta. Ignoro ove voi siate, e che facciate. Io veniva a congiungermi a voi con forze, ma giunto a Prévelli fui informato che Mustafà-Pascià marciava contro di noi, e che già trovavasi ad Episcopi con un corpo di 4000 uomini circa. Credetti che fosse di mio dovere e di nostro interesse l'arrestarmi in una marcia sopra Sfakia e di ritornare sopra il distretto di Retinna affine di concentrarvi truppe e prendere le misure convenienti per respingere il nemico, se era nell'intenzione di farsi innanzi. Io sono presentemente a

Maurniè in questa idea. Il pascià ha trasmesso ovunque degli ordini perchè gli insorti abbiano a deporre le armi; nessuno ha risposto ed ognuno è deciso a resistere. Noi ignoriamo ciò che avverrà, ma noi faremo il nostro dovere.

« Apprendemmo ieri che voi avete data battaglia e che avete riportato vittoria; e che per conseguenza Mustafà pascià ha inviato una parte del suo esercito in soccorso dei suoi che erano alle prese con voi. Noi non sappiamo precisamente ciò che sia succeduto.

« Sarebbe bene che voi attaccaste le poco numerose truppe accampate in quei dintorni, e se riuscite vittorioso, che operiate la vostra congiunzione con noi.

« Diversamente e nella stessa situazione in cui vi ho lasciato, il meglio sarebbe di unirvi per concertarsi sulle misure a prendersi.

Attendo col latore della presente una risposta categorica e precisa.

« Appresi testè che il vescovo di codeste provincie si reca incontro a Mustafà-pascià. Ho dato l'ordine d'arrestarlo, ma dubito che venga preso.

« Vi saluto.

« Vostro P. Coroneos. »

AMERICA. — Il *Times* ha da Filadelfia, 19 novembre:

Nella imminente apertura del Congresso saranno richieste delle informazioni intorno alla condotta della Prussia verso i cittadini americani, che erano in Germania durante l'ultima guerra; e la tempra di questo popolo è tale che sarà necessario investigare completamente la cosa. La Prussia è accusata di aver costretto i cittadini americani a servire ne' suoi eserciti. Si dice di più che la condotta del ministero americano a Berlino non ha avuto l'approvazione del governo di Washington.

Nun dubbio che le autorità canadesi non condiscondano al desiderio del governo americano nel sospendere l'esecuzione delle sentenze dei Feniani a Toronto. Si dice in Nuova York che il governo del Canada non avrebbe fatto appiccare nessun prigioniero, le sentenze però non sarebbero commutate, ma sospese. I Feniani sarebbero sostenuti come ostaggio del modo di condursi della fratellanza negli Stati Uniti.

E mentre gli eventi volgono propizi ai prigionieri del Canada, i Feniani adunano *meetings* dopo *meetings*, e invece di coniliare, minacciano e fremono. A Buffalo con ridevole energia risolvettero che « porterebbero la guerra contro la Gran Bretagna, finchè non avesse emancipato l'Irlanda. » Altri vogliono cancellare fin le ultime tracce dell'Inghilterra dal continente americano. Però 14,000 soldati inglesi nel Canada, oltre i volontari, esercitano una salutare influenza su queste stolte minacce.

— Il *Morning Post* ha da Nuova York, 24 novembre:

Il corrispondente del *New-York commercial Advertiser* a Washington telegrafa quanto segue in data del 23 novembre:

« Ieri si adunò il Consiglio di gabinetto per esaminare dei dispacci importanti venuti da Parigi intorno agli affari messicani. Furono mandati subito degli dispacci al generale Sherman, al ministro Campbell, via della Nuova Orleans. Sembra che i dispacci venuti da Parigi complicano seriamente la questione messicana e possono condurre a dei risultati importantissimi. »

Un telegramma da Washington dice:

Lo scopo della missione del generale Sherman al Messico è quello di essere presente alla elezione di un presidente e del Congresso, la quale sarà fatta subito dopo l'evacuazione delle truppe francesi. Si dice che il nuovo governo, uscito dal voto universale, si rivolgerà a quello degli Stati Uniti per ottenere aiuti di truppe, e il luogotenente generale ha istruzioni in proposito.

L'amministrazione qui nega che questo passo, fatto senza consultare il rappresentante francese, tenda ad imbrogliarci con la Francia, ma nei circoli diplomatici si crede che v'è un pericolo serio che quello sia il risultato se la condotta di Sherman e di Campbell non è prudentissima.

— Si legge nel *Quebec Daily New*, del 24 novembre:

Sappiamo che S. E. il governatore generale riceve dispacci importantissimi da Londra sabato. Si dice che in uno di questi inculca la più grande vigilanza alle autorità canadesi, nella previsione d'imminenti disordini negli Stati Uniti.

EGITTO. — Scrivono all'*Italia* di Napoli:

« Mi giunge in questo momento una lettera di un turco alto locato che mi comunica l'ordine del giorno stabilito dal Vice Re.

« 1.º Giuramento.

« 2.º Riconoscimento dell'*Irade* imperiale che stabilisce la successione diretta.

« 3.º Riconoscimento delle *proprietà particolari del Vice Re*, e del debito pubblico.

« 4.º Regolamento d'imposte sopra nuove basi.

« 5.º Incameramento dei *Waeis* (beni delle moschee) al demanio, e loro alienazione. »

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna* smentisce le notizie di concentramenti di truppe alle frontiere della Gallizia, i giornali austriaci, confermano una contraria opinione.

La *Presse* di Vienna ha il seguente telegramma da Praga:

« Da fonte autentica vien assicurato, aver questa direzione delle strade ferrate ricevuto ordine di preparare tutti i mezzi per il trasporto di truppe in Gallizia. »

Al *Wanderer* poi si scrive da Cracovia: « Affermasi nei circoli militari che *quattordici reggimenti* (notiamo che i reggimenti austriaci sono composti di 4, o 5 mila uomini) stanziati in Slesia, Moravia e Boemia hanno avuto ordine di partire per i campi trincerati a Cracovia ed in Gallizia. » Regna grande movimento nel campo dei Moscoviti. Polacchi amnistiati e ritornati recentemente dalla Siberia assicurano che il movimento militare in Russia si estende fino alle più lontane provincie asiatiche. « Tutte le strade maestre della Russia centrale e delle provincie occidentali sono piene di truppe, cannoni e materiali di guerra. »

A questa corrispondenza il *Wanderer* aggiunge:

« Benchè la *Gazzetta di Vienna* ci abbia rassicurati già più volte sopra tali notizie, affermando non esser state turbate le nostre relazioni con la Russia, queste notizie avute da fonte autentica, smentiscono completamente le smentite ufficiali della *Gazzetta*. »

— Il corrispondente viennese della *Gazzetta di Augusta* assicura inoltre essersi preparati a Vienna degli alloggi militari per le truppe di passaggio che dovranno recarsi in questi giorni in Gallizia.

COSE CITTADINE E PROVINCIALI

Il marchese Pepoli che primo venne nel Veneto a reggere in nome dell'Italia e del Re la nostra provincia ha compiuta la sua missione onorifica e ritorna alla vita parlamentare.

La città di Padova gli deve quell'indirizzo francamente liberale che informa ogni atto dell'egregio statista italiano, e noi le auguriamo che da tale indirizzo giammai si devii.

Se al momento in cui ferveano le passioni non gli furono risparmiate accuse di manchevole iniziativa e di soverchia confidenza in persone d'altre eminentemente onorevoli e come tali a lui designate dalla pubblica fiducia, il tempo farà giustizia di simili accuse ed il paese gli terrà conto di non aver ciecamente adottate misure atte ad alterare profondamente i pubblici interessi e di non aver tesa la mano giurata a coloro che sotto il cessato dominio straniero aveano per sé l'influenza o il potere. Il paese non dimenticherà quel calore di libertà e patriottismo che riscaldava la sua parola in ogni circostanza solenne e specialmente nell'inaugurare e favorire le istituzioni più benefiche a pro' delle classi operaje, non dimenticherà l'affabile cortesia de' suoi modi con ogni classe di cittadini, e sommato il tutto, ogni di più gli sarà dato conoscere che la sua azione fu sempre ispirata da affetto verace per la città e provincia alla sua cura affidate.

Tali apprezzazioni disinteressate e sincere furon sancite questa mattina dal contegno del pubblico nostro. Il

fiore della cittadinanza, l'ufficialità della G. N. e le autorità tutte municipali, provinciali e governative vollero recarsi alla stazione per dargli ancora un addio.

A molti fra gli alti funzionari è dato l'esser accolti al loro arrivo dalle popolazioni festanti; non tutti alla loro partenza possono vantare una dimostrazione così affettuosa e spontanea.

Sappiamo che dopo la partenza del Commissario del Re ha assunto la reggenza dell'ufficio fino alla venuta del Prefetto il Consigliere di Prefettura, avv. Emilio Avaggi.

Ci annunciano che a Direttore del nostro liceo venne scelto il prof. **Onorato Occioni**. Egli è ben noto all'Italia per le sue felici ispirazioni poetiche e per i suoi lavori sull'opere immortali dei padri dell'Arte.

La promozione dell'Ab. Prof. Zanella all'ingegnamento universitario e la nomina del Sg. Occioni assicurano fin d'oggi alla nostra gioventù un retto avviamento durante tutto il corso degli studi in quelle discipline che ebbero tanta parte nella redenzione politica d'Italia, e l'avranno maggiore nel rinnovamento suo intellettuale e morale.

Circolo popolare. — I soci sono convocati per la sera di Venerdì 14 corr. alle ore 7 (sette) precise ad una seduta col seguente

Ordine del giorno

1. Provvedimenti per le elezioni politiche in due collegi della provincia che rimarranno vacanti.

2. Discussione e deliberazione della società sopra proposte in base allo Statuto

Teatri. — Al Sociale. Riposo

La Veneta Compagnia dei fratelli Chiarini sta preparando una grandiosa Pantomima tratta dalla Campagna del 1866 dai fatti d'armi dell'eroe Garibaldi in Tirolo la resa del Forte d'Ampola e la battaglia del ponte Cimigo data il 16 luglio 1866 dai volontari italiani e dalla valorosa artiglieria dell'esercito. Posta in Scena dagli Artisti Antonio Chiarini (eugino) e Barbarani Pietro.

VARIETA'

Proiettili elettro-metallici. — Leggiamo nel *C. Cavour*: Un esperimento ebbe luogo testè alla Spezia sulla forza di penetrazione dei proiettili elettro-metallici del sig. Bozza, che con grande dispendio e sacrifici pari all'intelligenza ed al coraggio che gli son propri, aprì e mantene presso Piombino uno stabilimento degno dei maggiori incoraggiamenti.

Nelle prove eseguite i proiettili del signor Bozza diedero risultati di gran lunga superiori ai prussiani di Jurean in ghisa temperata alla superficie, agli inglesi dello stabilimento Pellissier di ghise scelte fuse a freddo ed a quelli dell'arsenale di Wolvich, superiori infine agli americani della celebre fonderia Parrot.

I colpi furono diretti contro alcune piastra di corazzatura delle fabbriche francesi rinomatissime Petin, Gaudet e Com. dei fratelli Marrel che servono la nostra marina. Nessuna piastra ha resistito all'urto dei proiettili Bozza.

L'egregio inventore avrebbe risolto colla sua scoper a il problema di darci un metallo la cui densità sia superiore a quella dell'acciaio e costi meno di quello.

Infatti i proiettili dell'elettro-metallo del Bozza costerebbero molto meno di quelli in uso, potendo a quanto pare sostituire le attuali palle da L. 150 con altre del costo di poco più di 50 lire, con effetto più sicuro.

Un nuovo esperimento di concorso sarà fatto in cui si ripeterà le prove in presenza di apposita commissione e di parecchi rappresentanti di fornitori esteri, che presentano i loro prodotti. Il Bozza si ritiene sempre più sicuro di superarli

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 10 — *Gazzetta Ufficiale* — Un decreto ordina che i commissari pel Veneto cessino col giorno d'oggi dal loro ufficio. Le speciali attribuzioni attribuite al commissario di Venezia saranno esercitate dal prefetto della stessa città.

NUOVA YORK 10 — Il marchese di Moustier assicurò a Bigelow, che le truppe francesi partiranno dal Messico nel mese di Marzo. — *Cotone 34.*

BUKAREST 9 — È ordinata una quarantina di dieci giorni a Giurgevo e in altri porti correndo voce che sia stata importata in Turchia la febbre gialla.

FIRENZE 11 — La *Nazione* assicura che la notizia data dalla *Patrie* che 4 compagnie francesi dovrebbero restare a Roma, è senza fondamento. Credesi che i prefetti del Veneto siano per Venezia Pasolini, per Verona Allievi, per Padova Zini, per Vicenza Bossini, per Mantova Revelli, per Udine Caccianiga, per Rovigo Bertini.

MADRID 10 — Marinovich presidente del Senato di Serbia, fece visita a Beust. Domani firmerassi il trattato austro-francese.

BERLINO 10 — Discutesi il bilancio della guerra. Le proposte delle frazioni liberali vennero adottate con 165 voti contro 151. La proposta Rechenheim venne adottata coll'assenso del ministro della guerra. Le altre proposte furono ritirate.

Ultimi Dispacci.

ROMA 11 — Questa mattina alle ore 8 ant. venne abbassata la bandiera francese dal forte sant'Angelo, e fuvvi innalzata la bandiera pontificia. Le truppe francesi hanno abbandonato il forte.

CIVITAVECCHIA 10 — Il 29° reggimento francese fu imbarcato sull'*Intrepide*; aspettasi domani la fregata *Gomer*.

Notizie di Borsa

(Agenzia Stefani).

PARIGI 8.	8 dec.	10 dec.
Fondi francesi 3 %	69 60	69 57
" fine mese	—	—
" 4 1/2 %	98 10	98 —
Consolidati inglesi	88 5/8	88 5/8
" fine dicembre	—	—
Consolid. ital. 5 % in cont.	56 10	55 90
" fine mese	56 15	56 15
" 15 dicembre	—	—
Azioni del Credito Mob. fr.	580	578
" italiano	—	—
" spagnolo	317	316
" Str. Ferr. Vitt. Emanuele	72	73
" lomb.-venete	391	393
" austriaca	407	406
" romane	70	73
Obl della ferrovia	127	128
" di Savona	—	—

GAZZETTA DI VENEZIA 10.

L'oro a 4 1/4 di disagio; il da 20 fr. da fior. 8:14 1/2 a f. 8:15. vendevasi il prestito austr. 1854 a 52 1/2, ed ora in pretesa di 53. La Rendita ital. a 54 1/2 i pezzi grossi, e 55 i pezzi piccoli; il prestito Veneto a 69 3/4 in pretesa di 70 Vienna ribassava a 4 per 0/10 la tassa di sconto.

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

ATTI UFFICIALI

N. 4183.

REGNO D'ITALIA

IL COMMISSARIATO DEL RE

Per la Provincia di Padova.

Veduto l'articolo 89 della legge Comunale per le Provincie Venete del 1. Agosto 1866;

Vedute e poste a giusto calcolo le proposte della grande maggioranza dei Consigli Comunali, convocati all'oggetto di eleggere i Deputati alla Congregazione Provinciale;

Veduto il voto odierno della provvisoria Congregazione Provinciale, che si limita a concretare la nomina a sei posti, in riserva di quello della Città Capoluogo di Provincia;

Decreta

Sono nominati a Membri della Congregazione Provinciale di Padova i Signori: Dozzi Dott. Antonio. — Venier Co. Pietro. — Cittadella Co. Giovanni. — Cavalletto Dott. Alberto. — De Pieri Dott. Antonio. — Trieste Giacobbe.

Padova, 9 dicembre 1866.

Il Commissario del Re
PEPOLI

La *Gazzetta Ufficiale* del 8 corrente contiene:

1. Un R. decreto in data di Venezia 12 novembre, con il quale sono approvate le variazioni nell'ordine e nella classificazione delle dogane e nel relativo ruolo organico, quali risultano dalla tabella annessa al decreto medesimo.

2. Un R. decreto in data del 22 novembre, a tenore del quale gli economati generali dei benefici vacanti esistenti in Parma e in Modena rimarranno soppressi a datare dal 1. di gennaio prossimo venturo 1867.

Collo stesso giorno le attribuzioni esercitate dall'economato generale di Parma passeranno all'economato generale di Milano, e quelle esercitate dall'economato generale di Modena passeranno all'economato generale di Bologna.

Le attività e gli onori propri di ciascuno dei due economati soppressi saranno devoluti all'altro economato al quale rispettivamente si devolvano le attribuzioni.

La pianta personale degli economati generali di Milano e di Bologna ed i relativi stipendi sono determinati nella tabella firmata dal ministro guardasigilli, ed annessa al decreto medesimo.

Agli impiegati degli economati generali medesimi, alle loro vedove ed ai loro figli sono applicabili le disposizioni delle leggi generali sulle disponibilità, aspettative, pensioni, e sulle ritenute stabilite per gli impiegati dello Stato. Il carico degli assegni relativi e l'introito delle ritenute è devoluto alla cassa degli economati medesimi.

Nelle provincie parmensi e modenese sono mantenute, finchè non sia altrimenti provveduto, tutte le norme e pratiche che vi sono attualmente in vigore circa all'amministrazione o devoluzione dei frutti dei benefici vacanti.

3. Una disposizione concernente un ufficiale di carico di 2. rango nel disciolto distretto di agricoltura, industria e commercio di Napoli.

4. Un regio decreto del 22 novembre mediante il quale sono dichiarate provinciali le seguenti due strade: 1.a Da Sassari a Scalacavali. 2.a Da Nuoro a Lanusei (per la parte già sistemata).

A PAGAMENTO

Palestra musicale. — Sotto questo titolo per mezzo del signor Savallo una Società di cultori dell'arte musicale, pubblica in Milano una raccolta settimanale di pezzi musicali d'ogni genere d'autori viventi fra i quali già veggiamo figurare i signori Filippi, Carlo Rovere, A. Cunio, E. Perelli, G. Formichi, Mattiozzi, P. Famagalli ed altri nei 39 numeri già usciti.

È una vera *Palestra*, perchè spinge tutti i giovani ingegni a far le prime prove della loro valentia.

(*) Per gli articoli sotto questa rubrica la Redazione non assume altra responsabilità che la voluta dalle leggi.

Noi segnaliamo questa pubblicazione anche perchè il modicissimo prezzo a cui fu posta, è una vera innovazione nella stampa musicale, e perchè veggiamo ora promessi dagli editori diversi premi da L. 500; 200 e 100 a chi offrirà la miglior composizione originale nei diversi generi esposti nel programma che abbiamo sott'occhio.

Su giovani maestri, speranze dell'arte musicale italiana, vi hanno aperta una via a dar prove del vostro ingegno de' vostri studi; n'avrete non solo gloria, ma anche, ciò che è più raro — compensi.

La *Palestra musicale* ha 16 pagine di musica, un giornale letterario che serve di copertina ogni settimana e non costa più che L. 2 80, cioè meno di un quarto dei prezzi consueti.

Chi desidera il Programma rivolgersi alla Libreria Salmin in Padova.

N. 4987.

CIRCOLARE

Essendosi con concluso 6 ottobre a. c. a questo n.º avviata la speciale inquisizione in istato d'arresto per crimine di furto previsto dai §§ 171, 173, 174 b. d. e 176 a. c. p. in confronto di Svegiato Giacomo di condizione facchino di qui, e resosi il medesimo latitante; s'invitano tutte le autorità di P. S. pel fermo e traduzione dello stesso in queste Carceri Criminali.

Connotati — Età anni 27 circa - Statura media - Carnagione bruna - Capelli ricci castagni folti - Barba rasa - Vestito con giacchettone fustagno oscuro e berretto.

Dal R. Tribunale Pro inciale
Padova, 7 dicembre 1866.

Il R. Presidente

Zanella

2. publ.

ATTI GIUDIZIARI

N. 5378.

Editto

Si notifica al pubblico che non avendo avuto luogo per non pervenuta prova di pubblicazione del precedente Editto 10 settembre p. p. n. 3755 nel giorno 29 ottobre p. p. il primo esperimento d'asta degl' immobili in Boara padovana eseguiti da Haimann Maurizio in odio di Sattin Giovanni e comp., e descritti nel succitato Editto 10 settembre p. p. n. 3755 pubblicato col *Giornale di Padova* dei giorni 9, 10 e 11 ottobre suddetto, per tre esperimenti dell'asta stessa furono redempiti i giorni 7, 14 e 28 gennaio p. v. anno 1867, dalle ore nove ant. fino alle ore una pom. di ciascun giorno, ferme le condizioni portate dall'Editto sopraccitato

Dalla R. Pretura
Monselice, 26 novembre 1866.

Il R. Pretore

Martinelli

1. publ.

Col 1. Genn. 1867

si pubblicherà

L'AMICO DEL POPOLO

ovvero

L'OPERAJO ISTRUITO

NELLE SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIE, POLITICA, ECONOMIA

DRITTI, DOVERI, Ecc., Ecc.

VEDRA LA LUCE TUTTE LE DOMENICHE

Formato 8° grande 16 pagine

COSTA LIRE 6 ANTICIPATE ALL'ANNO

Istruire il popolo, guidarlo ad una sana educazione morale-politico-economica, ecco il programma di questo periodico.

Chi si associerà prima del gennaio, riceverà in PREMIO e subito il *Buon Operaio* libro che costa lire 2 e il *Libro della Natura* che costa lire 3.

Tutti gli associati potranno inviare scritti che verranno pubblicati quando sieno dell'indole del Giornale.

Gli abbonamenti vanno diretti con lettera affrancata e relativo Vaglia alla Direzione del periodico *L'Amico del Popolo* in Lugo Emilia.

Tipografia Sacchetto.